HAMRIN RACCONTA

Un anno a Padova

La vita di un calciatore, credetemi, non fila sempre liscia. Ad ogni giocatore di calcio capitano nella vita delle annate negative ed è proprio in quel momento che occorre possedere, oltre alla passione, un morale a prova di bomba.

Quanti calciatori ho incontrato nella mia carriera che al primo acciacco si sono demoralizzati al punto da non riuscire a riprendersi, senza più tornare al massimo delle loro possibilità. Se fossi stato un giocatore facile a demoralizzarsi, dopo il primo anno in Italia avrei sicuramente ripreso la strada per il mio paese. Infatti, l'anno che indossai la maglia bianconera della Juventus me ne capitarono di tutte, al punto che nella stagione successiva i dirigenti mi diedero in prestito al Padova, una delle più famose «provinciali».

Tutto accadde per un infortunio capitatomi nel corso della terza partita giocata a «Marassi» contro il Genoa. In uno scontro con il terzino Becattini, che per liberare allungò un piede al momento che stavo per calciare il pallone, riportai una contusione (così mi dissero alla prima visita) al metatarso del piede sinistro. Tornai a Torino, mi visitarono e mi ingessarono il piede per sette giorni. Nella prima partita del girone di ritorno, contro la Lazio, ricevetti un altro colpo e ad una più attenta visita (con radiografia), i medici mi riscontrarono l'incrinatura del quinto metatarso, un punto del piede (l'esterno) con il quale un giocatore «controlla» e «trascina» il pallone. Un punto vitalissimo. Altra ingessatura per 10 giorni e dopo tre settimane di riposo tornai in campo.

Il sergente di ferro

La settimana dopo, però, contro l'Atalanta, nell'effettuare uno scatto, in un punto del terreno più molle, caddi. Il piede sinistro mi si girò e i medici mi dissero che mi ero procurato un'altra incrinatura al quinto metatarso.

Nonostante avessi offerto delle prove abbastanza soddisfacenti, i dirigenti di piazza San Carlo mi trasferirono al Padova dove trovai come allenatore Nereo Rocco, uno dei tecnici più simpatici ed umani che abbia mai conosciuto. «Il sergente di ferro», come lo avevano definito certi giornalisti per il suo modo di fare piuttosto brusco, mi chiamò da una parte e mi disse: *«Giovanotto, il Padova non è la Juventus, qui per guadagnare la pagnotta bisogna lottare e correre per novanta minuti e non bisogna avere paura di nessuno»*.

Le prime partite le giocai senza accusare alcun dolore, ma al settimo incontro, non appena i terreni di gioco per le piogge si appesantirono, il mio piede tornò a farmi male. La incrinatura non era ben saldata.

Quando ad un giocatore capita un incidente del genere, la prima cosa che deve fare è starsene a riposo per almeno quaranta giorni. Il tempo che occorre, secondo me, perché le ossa abbiano il tempo di saldarsi perfettamente. Infatti l'incontro dopo non lo terminai: il piede sinistro mi dava dei dolori lancinanti e i medici dell'Ortopedico di Padova decisero di ingessarmi l'arto per 30 giorni.

Nel frattempo Rocco mi aveva fatto preparare un apparecchio speciale: era andato dal calzolaio e si era fatto fare una mezza pianta di cuoio. Si trattava di una soletta che mi copriva la parte esterna e mi teneva sollevata la parte sinistra della pianta. Non appena mi abituai a giocare con questo supporto, trovai subito il modo di segnare. A fine stagione avevo realizzato 20 reti e giocato 30 partite.

Ma non fu solo per l'accorgimento di Rocco che segnai tanti gol, fu anche grazie all'intesa che la squadra era riuscita a trovare e all'abilità di Rosa che sapeva lanciarmi al momento giusto a rete. Il Padova concluse la stagione classificandosi al terzo posto, ad un punto dalla Fiorentina e a 9 dalla Juventus.

Undici amici

La stagione del «purgatorio di Padova» non la potrò mai dimenticare non solo perché fu l'anno della mia resurrezione, ma perché stando nel Padova ho imparato a conoscere meglio il carattere degli italiani e soprattutto cosa occorra ad una squadra per rendere al massimo. Bisogna che i giocatori si sentano soprattutto degli amici. Ed i «panzer» di Rocco, l'energia per rigire ad ogni attacco la trovavano grazie anche alla amicizia. Nessuno quando era in campo si tirava indietro o faceva il «lavativo» perché un compagno in quella partita non rendeva al massimo.

Tutti credono che Rocco sia un «sergente di ferro». Rocco lo era solo nelle ore di lavoro. Finito l'allenamento era uno di noi, si comportava cioè come un giocatore. Volete sapere in cosa consisteva la multa per chi si presentava agli allenamenti con 5-10 minuti di ritardo? Il ritardatario doveva pagare la colazione a tutti: un panino e un bicchiere di vino che consumavamo in una trattoria al Prato della Valle.

Scatto e controllo della palla

Proprio questo cameratismo che ci faceva superare tante difficoltà, specialmente al sottoscritto che in quella stagione fu costretto a disputare numerose partite su un terreno che spesso si trasformava in fanghiglia. Nonostante ciò, grazie alla collaborazione dei compagni, trovai modo di finire il campionato segnando 20 reti, dopo le quali passai in forza alla Fiorentina.

Giocare al calcio non è difficile purché il terreno si adatti alle possibilità dell'atleta; possibilità che variano a seconda del fisico.

Io che peso circa 70 chili e che baso tutto il mio gioco sullo scatto, la velocità ed il dribbling, sui campi dal fondo pesante sono molto handicappato rispetto ad un giocatore dal fisico più pesante.

Uno scattista in queste circostanze deve fare molta attenzione non solo ad eventuali incidenti, ma soprattutto a controllare il pallone. Solo chi riesce a «domare» e «controllare» il pallone potrà cavarsela anche sui terreni fangosi. In questi casi quando uno deve effettuare un dribbling per liberarsi di un avversario non deve guardare il pallone, ma solo le mosse che farà il giocatore che si troverà di fronte. In questo modo uno potrà sperare di liberarsene e di proseguire la discesa. Quando è possibile è consigliabile però passare il pallone ad un compagno il quale, effettuando un nuovo passaggio, metterà in condizioni il primo di non rischiare. Il suo aiuto e la sua tempestività saranno determinanti poiché l'attaccante «brucerà», cioè supererà l'avversario che, appunto, per raggiungerlo dovrà girarsi e mettersi in movimento. Se invece le condizioni del terreno sono ideali (terreno soffice con erba ben rasata, senza affossamenti per tutto il perimetro) per un attaccante cosiddetto «leggero» giocare sarà più facile, poiché in questo caso non avrà timore di rimanere «frenato» oppure di non poter scattare.

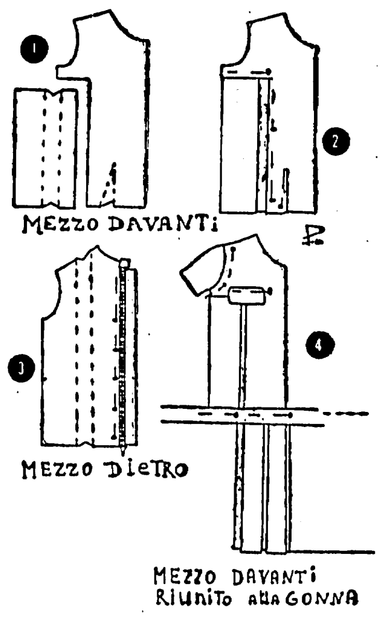
Kurt Hamrin

Nei prossimi numeri:

In maglia viola
I miei colpi di fortuna

UN ORIGINALE SCAMICIATO

Eccovi un originale e pratico scamiciato che potrete indossare su una camicetta o, nella prossima primavera, da solo. Il davanti ha due finte tasche da cui partono i piegoni. La parte del corpetto che forma la piega va tagliata a parte (fig. 1) e cucita poi allo sprone (fig. 2). Sul dietro, che si chiude con una lampo, le pieghe partono invece dalla spalla (fig. 3). La gonna a pieghe piatte è attaccata bassa al corpetto e rifinita da una cintura (fig. 4). La manica, cortissima, sarà un po' ampia all'attaccatura per permettere libertà di movimento. L'abitino sarà molto elegante se eseguito in un tessuto di lana in tinta unita, blu o bianca.



CIRCOLI DI AMICI

SECRET CLUB ICS

Ho fondato un Club dal nome Club Inter - Studi (i suoi componenti sono interisti). Abbiamo una piccola sede in Via Garibaldi 174, Latiano (Brindisi), e ci scriviamo per mezzo di nostri francobolli, dei quali ne accludo uno. Il ricavato della vendita del francobolli va nella cassa. Il segretario del Club, Franco Chionna.

Ti abbiamo inviato le tessere. Auguri per il Club. Ci interesserebbe avere altri ragguagli sulla sua organizzazione.

CLUB ATOMINO A BENEVENTO

Io ed un mio compagno abbiamo fondato un club cui abbiamo dato nome «Atomino». (Giovanni Ferdinandi, via Monanzio Planco 10, Benevento).

Ti abbiamo inviato le tessere. Inviaci l'elenco dei nuovi soci. Vi siete messi in contatto con gli altri amici di Benevento? Per esempio, con la brava staffetta Cecere?

Corrispondenza

UN AMICO BULGARO RINGRAZIA

Rumen Gheorghiev Pavlov di Sofia, di cui pubblicammo una richiesta di corrispondenza ha ricevuto lettere da ben 16 amici italiani saluta affettuosamente

Non potendo corrispondere con tutti ha passato alcuni Indirizzi ai suoi amici.

UN AMICO POETA

Gianni Siroli, di 16 anni, vorrebbe corrispondere con ragazze e ragazzi della sua età, che come lui amino la poesia. Lo ringraziamo per i versi che ci ha inviato e che speriamo di poter pubblicare appena avremo un po' di spazio.

Ecco il suo indirizzo: Gianni Siroli, via Bastia 18, Lavezzola (Ravenna)

NUOVI INDIRIZZI

MIRELLA SOLA di 14 anni (via Tintoretto 3, Spilamberto, Modena) desidera corrispondere con ragazzi e ragazze italiani e stranieri.

FABIO e MAURIZIO SALVICCHI, via di Novoli 60 D, Firenze, invitano gli amici a spedirgli una cartolina dei loro paesi o città. Contracambieranno

MAURIZIO ANDONE, Corso A.A. di Quaragna 25, Vercelli, desidera corrispondere con ragazzi e ragazze italiane e scambiare cartoline.

FRANCA ESPOSITO, via Sanità 165, Napoli, vuol corrispondere in italiano ed inglese con ragazzi italiani e scambiare cartoline

VINCENZO MEOLA, via Manzoni 58, Greci (Avellino) offre 50 francobolli sovietici per un pallone N 5.

INDIRIZZI SOVIETICI

Giuliano Mure (Priolo), Carrera Gaetano (Napoli), Danila Dani (Bologna), Laura Fois (Orbetello), Daniela Genga (Pesaro), Filomena Maggi (S. Vito) e tutti coloro che desiderano corrispondere o scambiare francobolli e cartoline con ragazzi e ragazze sovietiche, scrivano in italiano, inglese o tedesco a:

VERA BORODKO, URSS, Komi R.S.S. Aut., gorod Vorkuta, ul. Mos Kavskaia, dom 9, Kv. 2.

GALIA SUIEVA, URSS - Komi R.S.S. Aut, gorod Vorkuta, ul. Lenina 17, kv 7.

BOLLINO DA RITAGLIARE E APPLICARE SUL TAGLIANDO

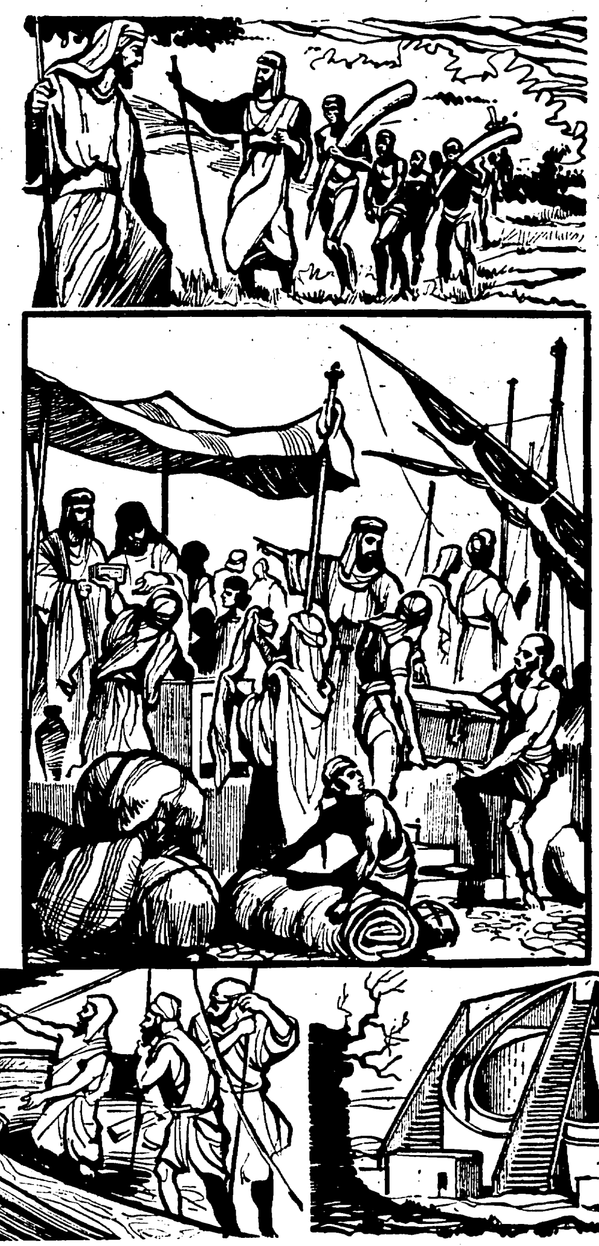
il PIONIERE 2 dell'URSS

L'AVVENTUROSA STORIA DELL'UOMO

Dall'Oceano Indiano all'Atlantico

L'Arabia è una grande penisola arida che si estende a sud dell'Asia Anteriore, separata dall'Africa dalla stretta striscia del Mar Rosso. Popolata da tribù di carovanieri e di predoni spesso in lotta fra loro, nei primi decenni del VI secolo, con la predicazione religioso-politica di Maometto, si unì in uno Stato retto dalla comune fede religiosa.

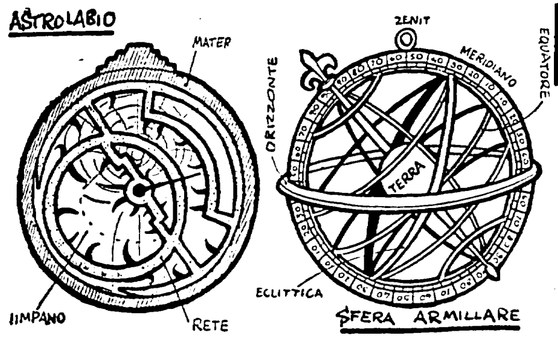
Alla morte di Maometto (632 d.C.) gli Arabi mossero dai deserti pietrosi alla conquista dell'Asia Anteriore e delle coste settentrionali dell'Africa; nel 711 d.C. passarono nella Spagna e due decenni dopo, varcati i Pirenei, entrarono in Francia dalla quale furono ricacciati dopo la sconfitta di Poitiers (732 d.C.). Benché a partire dal 750 l'impero arabo si dividesse in numerosi regni, i territori occupati dagli Arabi rimasero legati dalla comune fede religiosa, dalla lingua, dalla cultura. Dall'India settentrionale allo stretto di Gibilterra, dall'Asia centrale alla Spagna che saluta affettuosamente torio da un capo all'altro del quale circolavano merci, viaggiatori, conoscenze e nel quale la cultura poté fiorire valendosi dell'apporto dei popoli più diversi. Sotto il loro dominio si ebbe una grande fioritura della cultura che lasciò tracce profonde. Dal loro numerosi viaggi per terra e per mare, dalle notizie raccolte da mercanti provenienti da paesi lontani gli Arabi ricavarono conoscenze geografiche assai maggiori di quelle che erano state possedute dai Greci e dai Romani; la scienza e la tecnica delle antiche civiltà asiatiche giunsero in Europa attraverso gli Arabi. Nell'astronomia, nella matematica, nella fisica, nella medicina, nella chimica gli Arabi non solo raccolsero e conservarono le conoscenze apprese da altri popoli ma seppero portare un grande contributo originale.



Le coste dell'Africa orientale erano meta di mercanti arabi già molti secoli prima della nostra era. Dal Sudan, dall'Eritrea, dalla Etiopia, dalla Somalia e forse anche dai paesi più a sud di essa, gli Arabi importavano legnami preziosi, schiavi negri, avorio. Non di rado per procurarsi queste merci predoni arabi organizzavano scorrerie nei territori africani, catturando uomini, donne, bambini e saccheggiando tutto ciò che trovavano.

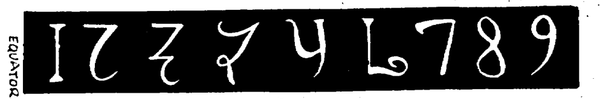
Ad est i mercanti arabi si spingevano per mare fino all'India e all'isola di Ceylon, fonti soprattutto di pietre preziose e di spezie. Viaggiatori arabi si spinsero per mare fino alla Cina, circumnavigando l'India, superando la penisola malese e costeggiando l'Indocina; per terra, viaggiatori e mercanti raggiunsero la Russia meridionale e l'Asia centrale. Verso sud, gli Arabi si spinsero fino all'isola di Madagascar, superando di molto l'Equatore. Lungo la costa occidentale dell'Africa, gli Arabi navigarono nello Oceano Atlantico oltre le isole Canarie che già gli antichi conoscevano con il nome di Isole Fortunate.

I viaggi oltre l'Equatore portarono gli Arabi a scoprire che le stelle che si vedono dall'emisfero meridionale della Terra non sono le stesse che si vedono dall'emisfero settentrionale. I navigatori vedevano sparire dietro l'orizzonte le stelle che erano loro familiari e apparirne delle altre. La conoscenza di molte costellazioni, tra le quali la Croce del Sud, non fu il solo né il principale apporto degli Arabi allo studio dell'astronomia.



Per le osservazioni e i calcoli astronomici gli Arabi perfezionarono gli strumenti già noti nell'antichità e ne inventarono altri. Il quadrante murale consisteva in un quarto di cerchio sul bordo del quale era incisa una divisione in gradi fissata a una parete verticale, costruita in modo da essere perfettamente allineata lungo il meridiano passante in quel luogo. Un'asta munita di un dispositivo di mira e girevole intorno al centro del cerchio serviva a puntare gli astri che passavano al disopra del meridiano; si poteva in tal modo determinare l'istante nel quale un astro passava al disopra del meridiano e l'altezza sull'orizzonte dell'astro stesso. Assai più elaborati e complessi erano gli astrolabi e le sfere armillari impiegati per calcolare la posizione degli astri.

Gli antichi osservatori continuarono a funzionare ed altri furono costruiti, fra i quali quelli di Damasco e di Bagdad. Le osservazioni astronomiche ebbero grande importanza pratica per l'orientamento delle navi, per lo stabilimento di un calendario più esatto, per la determinazione dell'ora. Per queste ragioni le osservazioni astronomiche non subirono interruzioni ed ebbero enorme valore per la scienza.



Le cifre che ancora oggi sono dette arabe (vedi sopra), furono probabilmente elaborate dagli indiani, ma è grande merito degli Arabi aver capito pienamente l'importanza del nuovo sistema di numerazione, di averlo perfezionato e diffuso in tutte le regioni da loro dominate, dalle quali passò negli altri paesi d'Europa. La caratteristica principale del sistema di numerazione arabo è di essere una numerazione «di posizione»; il valore di ogni cifra, cioè, dipende dalla posizione che essa occupa. Lo zero serve ad indicare le posizioni vuote. Per esempio otto centinaia e quattro unità si scriverà 804, cioè con uno zero tra la cifra 8 e la cifra 4 ad indicare che mancano le decine.

Grazie al nuovo sistema di numerazione, fu possibile non solo semplificare anche i più complicati calcoli astronomici, ma le operazioni aritmetiche divennero alla portata di tutti e oggi si studiano nelle scuole elementari. In questo senso, la diffusione della numerazione araba ebbe la stessa importanza della diffusione dell'alfabeto, avvenuta circa duemila anni prima.

(Continua)